

La Repubblica 7 Febbraio 2024

## **La mafia dei pascoli all'assalto dei fondi Ue ecco i trucchi dei boss. E scatta un nuovo blitz**

Dopo il blitz, i magistrati della procura di Messina hanno voluto organizzare la conferenza stampa in un luogo simbolico: la stazione dei carabinieri di Tortorici, il cuore dei Nebrodi. Lì dove continua ad operare una mafia antica, che opera però con metodi modernissimi, per razzare i fondi dell'Unione europea. «Vogliamo essere vicini alla gente di questo territorio, che è onesta — dice il procuratore aggiunto Vito Di Giorgio — ed è alle persone oneste che ci rivolgiamo per liberare in maniera più incisiva il territorio». Perché nel cuore del parco dei Nebrodi la mafia si riorganizza in fretta, in ballo ci sono milioni di euro di fondi pubblici.

«L'ultima indagine — spiega Di Giorgio — ha dimostrato come l'organizzazione mafiosa dei Bontempo Scavo e dei Batanesi, colpita con una maxi operazione nel 2020, ha continuato ad operare». Un tempo, i padrini si accaparravano i terreni demaniali, per cui chiedevano i contributi. Poi, grazie al protocollo voluto dall'ex presidente del Parco, Giuseppe Antoci, non è stato più possibile. Allora, i padrini si sono inventati le occupazioni virtuali dei pascoli. Le società dei mafiosi dichiaravano di possedere centinaia di terreni — non solo in provincia di Messina, ma in tutta la Sicilia, anche oltre — e i finanziamenti europei fioccarono.

È un'indagine complessa quella svolta dalla Guardia di finanza, dai Carabinieri e dalla Polizia: ha fatto scattare 37 misure cautelari. Ventuno sono le ordinanze di custodia cautelare in carcere, due ai domiciliari, il gip di Messina ha disposto pure 14 ordinanze di sospensione dall'esercizio di attività imprenditoriali. È stato anche eseguito il sequestro preventivo di 349 titoli Agea (i fondi per l'agricoltura) definiti “tossici” e di somme superiori a 750mila euro su conti di 8 società. Al centro dell'indagine ci sono le erogazioni riguardanti le campagne agricole 2015-2020. Spunti importanti, per definire le presenze dei clan sul territorio, sono arrivati da tre collaboratori di giustizia. Gli investigatori hanno svelato anche i retroscena di un lungo ricatto: un'impresa calabrese impegnata nei lavori di realizzazione del metanodotto tra Mistretta e Santo Stefano sarebbe stata costretta a consegnare 4mila euro per le festività di Natale e Pasqua, fra il 2015 e il 2018. Alcuni privati subivano invece un altro tipo di ricatto: sarebbero stati costretti a cedere i loro terreni da destinare a pascolo.

«Oggi lo Stato ha vinto — dice Antoci — abbiamo colpito con un protocollo, oggi legge dello Stato, e con un'azione senza precedenti la mafia dei terreni, che è ricca, potente e violenta». Antoci subì un attentato, nel maggio 2016: «L'ultima operazione — dice ancora l'ex presidente del Parco — evidenzia per l'ennesima volta il contesto in cui ci siamo mossi in questi anni mettendo in luce le motivazioni per le quali la mafia, attraverso quel terribile attentato, voleva fermarmi». I pentiti parlano di una mafia violenta, che ha un forte controllo del territorio.

I boss allevatori con la coppola e le scarpe sporche di fango che da queste parti sono divisi in due clan — i Bontempo Scavo e i Batanesi — erano davvero diventati

manager «raffinati». In conferenza stampa, il generale Cosimo Di Gesù, il comandante regionale della Guardia di finanza, fa un'analisi ben precisa: «Siamo di fronte a una mafia che si fa affiancare da menti raffinate, da professionistiche sono in grado di seguire materie molto particolari». Una mafia “ raffinata” che non rinuncia però al controllo del territorio, come hanno documentato i carabinieri del Ros e i colleghi del comando provinciale di Messina. Scrive il gip Eugenio Fiorentino: «L'organizzazione mafiosa in quell'aria si è rigenerata costantemente nel tempo, nonostante le faide e gli arresti». La chiave della “rigenerazione” sta negli insospettabili complici.

**Salvo Palazzolo**